

Perché si sono dimessi gli assessori socialisti

Forti contrasti nel PSI umbro dopo la sortita del segretario

Un documento a sorpresa del dirigente craxiano contro la giunta e l'operato dei suoi stessi compagni - Le critiche respinte e giudicate elettoralistiche

Dalla nostra redazione

PERUGIA - E' lunedì sera e in una delle sale liberty di Palazzo Cesaroni, la sede del Consiglio regionale, c'è in programma una conferenza stampa della segreteria regionale del PSI sull'attuazione del piano regionale di sviluppo, approvato pochi mesi fa all'unanimità dall'assemblea regionale. Nessun cronista si aspetta una sorpresa. La discussione fra le forze democratiche umbre infatti non conosce da tempo momenti di frizione. E il rapporto PCI-PSI è volto non solo a conquistare collaborazioni sempre più ampie ma a mettere in campo tutte le energie per fronteggiare la crisi economica e sociale. Appena tre giorni prima, ad esempio, c'era stato un comunicato congiunto dei due partiti della sinistra in cui si ribadivano con chiarezza questi concetti.

L'attività legislativa della Regione e degli altri enti locali procedeva con ordine e speditezza nonostante i ritardi inevitabili e le pastoie burocratiche. Ecco però che il segretario regionale del PSI Luciano Lisci e il capogruppo regionale Fabio Fiorelli danno ai giornalisti un documento che appare subito come una « bomba ».

Il triennio '75-78 è definito come un « triennio nero », una « fase acuta di resistenza del socialismo umbro », un « periodo di quasi totale fallimento dell'attività della Regione ». Le cause sarebbero da imputarsi alla « vasta azione antisocialista di PCI e DC e alle loro manovre destabilizzanti ».

Non c'è bisogno di aspettare molto per conoscere le reazioni. L'indomani mattina la giunta regionale, appena prende nota della conferenza stampa, nemmeno fa in tempo a riunirsi. Il presidente della giunta, il compagno Germano Marri, chiede subito un rinvio per permettere alla componente socialista di valutare le dichiarazioni rese da Lisci e Fiorelli. Ma chi è stupito di più è sicuramente il gruppo socialista. Ennio Tomassini, vice presidente della giunta, Mario Belardielli, assessore all'agricoltura, e Giancarlo Mercatelli all'istruzione professionale, si riuniscono in un comitato di crisi che ignoravano i contenuti ma perfino la stessa esistenza. E' chiaro a questo punto che è un siluro contro di loro. Ma anche contro la Federazione provinciale socialista di Perugia che appena una settimana prima aveva elaborato un progetto di tutt'altro stampo e tenore politico.

Le acque comunque sono mosse: c'è qualcuno che reclama (vedi la Democrazia Cristiana) la crisi della giunta e qualcun altro che avanza messaggi perfino al presidente del Consiglio regionale, il repubblicano Massimo Arcamone, invitandolo a dimettersi nell'obiettivo di rimettere il quadro politico umbro tutto in discussione.

Il compagno Germano Marri e il capogruppo comunista Vincenzo Acciaccia, in due dichiarazioni, ovviamente « respingono nella sostanza le dichiarazioni della segreteria regionale del PSI denunciandone tutta la gravità » e « constatando - aggiunge Marri - che c'è già chi sta accendendo i ferri in previsione di appuntamenti elettorali non lontani ma comunque abbastanza distanti da non consentire che si inizi fin da oggi a perdere tempo e fomentare tensioni ».

Ma è proprio il gruppo socialista della Regione che subito dopo incalza su questa linea. Rimettendo il loro mandato al partito e in attesa del chiarimento che dovrà esserci nel comitato regionale, esprimono riserve sulla tempestività e sulla opportunità dell'iniziativa visto che in essa compaiono valutazioni sui cosiddetti o presunti fallimenti risultanti dall'attività della giunta che a nostro giudizio vanno assolutamente respinti.

Il « partito della crisi » trova ieri un'altra risposta netta: la giunta regionale ha chiesto immediatamente alla presidenza del Consiglio di serie all'ordine del giorno della prossima seduta un « dibattito consultivo sulla politica complessiva della giunta e di dare mandato al presidente Marri perché illustri le linee essenziali di tale politica. Anche lo stesso presidente del Consiglio, Arcamone, interviene per respingere la « manovra » e perché, anche in relazione a decisive scadenze come il bilancio pluriennale, e « entri in crisi il governo regionale ». Niente crisi alla Regione quindi, ma caso mai nel PSI, o meglio, in parte di esso.

Mauro Montali

Sarà formata da DC, PCI, PSI e PRI

A Velletri una giunta di « larga convergenza »

La costituzione di una giunta di larga convergenza democratica - composta da PCI, dalla DC, dal PSI e dal PRI - è stata decisa dai quattro partiti a Velletri, al termine di una fitta serie di consultazioni avviate dopo le dimissioni del sindaco e dell'amministrazione precedente. La coalizione di governo del grosso centro della provincia romana sarà appoggiata all'esterno dal PSDI.

In un documento unitario diffuso ieri, si afferma che « la decisione è scaturita dalla consapevolezza che la gravità e vastità dei problemi che incombono sulla città siano poteri essere affrontate e avviate a soluzione se non con la fattiva solidarietà di tutte le forze democratiche presenti nel consiglio comunale. « In tal senso responsabile - continua il documento - anche il PSDI, che pur non partecipando alla gestione della cosa pubblica ne condivide con gli altri partiti la programmazione e il metodo per attuarla, si è espresso favorevolmente ».

Da domani la conferenza degli insegnanti comunisti

Domani inizia ad Ardeci, presso la scuola di fronte, la conferenza nazionale degli insegnanti e dei lavoratori comunisti della scuola, sul tema: « Il contributo dei comunisti per lo sviluppo di un grande movimento culturale e ideale per riformare la scuola e rinnovare la società ». La conferenza sarà aperta, alle 15.30 di domani, da una relazione di Marisa Rodano, vice-responsabile della Sezione scuola e università della direzione del PCI, e proseguirà con il dibattito in aula nel pomeriggio di venerdì e nella mattinata del sabato e della domenica.

A tarda sera dopo tanti ostacoli sembrava profilarsi l'intesa

Sul decreto Pedini maratona di incontri per un accordo

Due sedute della commissione a Palazzo Madama e dibattito tra gli esperti dei partiti - Una dichiarazione di Spadolini - Le modifiche introdotte in un nuovo testo accogliendo critiche e proposte - I punti sostenuti dal PCI

ROMA - Dopo una maratona estenuante di incontri, colloqui, sedute ad oltranza della commissione pubblica istruzione e dell'apposito sottocomitato, sembra adesso che un accordo sul decreto Pedini per l'università sia non più tanto lontano. Nella giornata di ieri ci sono state due sedute della commissione e due incontri tra gli esperti dei partiti di maggioranza. A tarda sera è iniziata una terza riunione tra i partiti, ed è opinione diffusa che in questa sede si dovrebbe riuscire a ricomporre gli ultimi contrasti, e dunque a rimuovere gli ostacoli più seri che fino a mercoledì sera avevano fatto temere che il decreto potesse « saltare ».

La sensazione che un accordo sia profilatosi viene avvertita anche dai circoli di Palazzo Madama, ma anche da una dichiarazione ufficiale rilasciata in serata ai giornalisti da Giovanni Spadolini, l'esponente repubblicano che presiede la commissione P.I. del Senato. La commissione « per il lavoro » egli ha detto, per elaborare un nuovo testo di quell'articolo del decreto che riguarda gli « aggiunti » universitari. La stesura sarà su questo punto profondamente diversa da quella dell'originario testo governativo. Non previsti un « tetto » dell'organico, e il recupero, da parte delle facoltà, dei posti non assegnati in idoneità. L'inquadramento del nuovo personale docente sarà vincolato ad un più rigoroso giudizio di idoneità. A questi principi dovrà essere ispirata anche la revisione dell'articolo 4, quello che interessa la fascia dei professori associati. Infine - ha detto Spadolini - è prevista l'abolizione dei « concorsi riservati », e la riduzione del numero di coloro che

otterranno « ope legis » l'immissione negli organici. Traducendo queste informazioni, molto tecniche, sul punto a cui è arrivata la discussione in Parlamento, si può dire che sono state accolte alcune richieste, avanzate soprattutto dalle sinistre, di maggior rigore rispetto al decreto Pedini nell'inquadramento dei nuovi docenti universitari. E' questo il punto fondamentale su cui, a quanto sembra, il decreto sarà approvato.

Adesso però si tratterà di vedere se su tale base sarà possibile trovare una convergenza di tutti su una data formulazione degli articoli di legge. Non è semplice definire con esattezza i caratteri dello scoglio politico che ha sui quali impegnati partiti e gruppi parlamentari. Si sa che questo decreto Pedini nasce dal non accoglimento di quella che è

stata, fino all'ultimo, la proposta dei comunisti: un decreto molto limitato sulle questioni più urgenti (in particolare per quanto riguarda la situazione normativa ed economica dei cosiddetti « precari »); tener ferma la distinzione dei docenti in due sole fasce; stringere i tempi per l'approvazione della riforma complessiva dell'università (da 25 giorni, in commissione, c'è un tempo pronto).

Su questa linea però - spiega il compagno Giovanni Urbani, vicepresidente della commissione - i comunisti sono rimasti isolati nella maggioranza. Da qui l'esigenza di una « mediazione », e le trattative per quella che poi è stato il decreto Pedini. Solo a decreto varato sono nate le preoccupazioni di altre forze della maggioranza, i richiami ad un maggiore rigore. E questo va ricordato.

Per quanto riguarda il PCI Urbani ribadisce i punti fermi su cui i comunisti non transigono: che si stenda un pezzo per il tempo dei docenti; che si faccia tutto quanto è anche tecnicamente necessario (fissare ad esempio una data per l'inizio della discussione in aula) allo scopo di abbreviare i tempi del varo della riforma, « in modo che il decreto Pedini abbia un carattere di « conte stualità » appunto con la legge di riforma generale.

Da segnalare infine una presa di posizione dei segretari generali della Cgil, Cisl, Uil, Lama, Macario e Benvenuto, nella quale si chiede che il decreto sia convertito in legge contro le manovre di chi punta alla sua decadenza, sebbene permangano, nel testo di questo decreto, alcuni nodi politici non ancora sciolti.

pi. 5.



Una grande folla ai funerali del pittore Giorgio De Chirico

ROMA - Una grande folla ha reso ieri l'estremo saluto alla salma di Giorgio De Chirico. I funerali si sono svolti nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, presenti la moglie Isabella con la nipote Veronica De Chirico e numerose personalità, tra cui il presidente del Senato, Fanfani, il ministro dei Beni culturali, Antoniazzi, il sottosegretario Evangelista, i pittori Guttuso, Scittian, Gentilini,

Tamburi, lo scultore Ilya Peikov e numerosi artisti, galleristi, mercanti d'arte. Numerose le corone, tra cui quella del Presidente della Repubblica Pertini. Un commosso applauso ha salutato la bare del pittore nel momento in cui, portata a spalla dagli artisti di Via Margutta, è stata posta sul carro funebre, per essere avviata al cimitero di Prima Porta, per una provvisoria sistemazione.

Con un documento del Consiglio nazionale universitario Proposte della FGCI per far fronte subito ai guasti delle università

Un « programma d'emergenza » da realizzare in vista della riforma - Le richieste per didattica, rapporto studio-lavoro, ricerca, servizi - Confronto di massa tra gli studenti

ROMA - « Chi paga maggiormente lo « scacco », le disfunzioni, l'insufficienza degli atenei sono proprio le nuove generazioni: è la premessa di un ampio documento del Consiglio nazionale universitario della FGCI che sollecita i docenti, gli organi di governo, le amministrazioni universitarie a discutere e a esprimere una volontà di cambiamento, e soprattutto chiama i giovani a impegnarsi per avviare subito un processo di trasformazione in vista della riforma. « Vogliamo aprire un confronto di massa - afferma il documento della FGCI - su un programma di emergenza per le università italiane, sui punti immediatamente realizzabili che possono arrestare la tendenza al declino ed aprire una fase nuova ».

Dopo aver sottolineato il fatto che nelle critiche al decreto Pedini rischiano di confondersi preoccupazioni sincere ma anche ostinate e difese dell'esistente, i giovani comunisti affermano: « Noi siamo perché il decreto senza approvato con le necessarie modifiche migliorative, introducendo la normativa del tempo pieno e dell'incompatibilità, e il dottorato di ricerca per i giovani laureati ».

« Tutto questo si aggiunge - continua - alla situazione critica e inaccettabile di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica... »

« Chi paga maggiormente lo « scacco », le disfunzioni, l'insufficienza degli atenei sono proprio le nuove generazioni: è la premessa di un ampio documento del Consiglio nazionale universitario della FGCI che sollecita i docenti, gli organi di governo, le amministrazioni universitarie a discutere e a esprimere una volontà di cambiamento, e soprattutto chiama i giovani a impegnarsi per avviare subito un processo di trasformazione in vista della riforma. « Vogliamo aprire un confronto di massa - afferma il documento della FGCI - su un programma di emergenza per le università italiane, sui punti immediatamente realizzabili che possono arrestare la tendenza al declino ed aprire una fase nuova ».

Dopo aver sottolineato il fatto che nelle critiche al decreto Pedini rischiano di confondersi preoccupazioni sincere ma anche ostinate e difese dell'esistente, i giovani comunisti affermano: « Noi siamo perché il decreto senza approvato con le necessarie modifiche migliorative, introducendo la normativa del tempo pieno e dell'incompatibilità, e il dottorato di ricerca per i giovani laureati ».

« Tutto questo si aggiunge - continua - alla situazione critica e inaccettabile di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica... »

« Chi paga maggiormente lo « scacco », le disfunzioni, l'insufficienza degli atenei sono proprio le nuove generazioni: è la premessa di un ampio documento del Consiglio nazionale universitario della FGCI che sollecita i docenti, gli organi di governo, le amministrazioni universitarie a discutere e a esprimere una volontà di cambiamento, e soprattutto chiama i giovani a impegnarsi per avviare subito un processo di trasformazione in vista della riforma. « Vogliamo aprire un confronto di massa - afferma il documento della FGCI - su un programma di emergenza per le università italiane, sui punti immediatamente realizzabili che possono arrestare la tendenza al declino ed aprire una fase nuova ».

Dopo aver sottolineato il fatto che nelle critiche al decreto Pedini rischiano di confondersi preoccupazioni sincere ma anche ostinate e difese dell'esistente, i giovani comunisti affermano: « Noi siamo perché il decreto senza approvato con le necessarie modifiche migliorative, introducendo la normativa del tempo pieno e dell'incompatibilità, e il dottorato di ricerca per i giovani laureati ».

« Tutto questo si aggiunge - continua - alla situazione critica e inaccettabile di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica... »

« Chi paga maggiormente lo « scacco », le disfunzioni, l'insufficienza degli atenei sono proprio le nuove generazioni: è la premessa di un ampio documento del Consiglio nazionale universitario della FGCI che sollecita i docenti, gli organi di governo, le amministrazioni universitarie a discutere e a esprimere una volontà di cambiamento, e soprattutto chiama i giovani a impegnarsi per avviare subito un processo di trasformazione in vista della riforma. « Vogliamo aprire un confronto di massa - afferma il documento della FGCI - su un programma di emergenza per le università italiane, sui punti immediatamente realizzabili che possono arrestare la tendenza al declino ed aprire una fase nuova ».

Dopo aver sottolineato il fatto che nelle critiche al decreto Pedini rischiano di confondersi preoccupazioni sincere ma anche ostinate e difese dell'esistente, i giovani comunisti affermano: « Noi siamo perché il decreto senza approvato con le necessarie modifiche migliorative, introducendo la normativa del tempo pieno e dell'incompatibilità, e il dottorato di ricerca per i giovani laureati ».

« Tutto questo si aggiunge - continua - alla situazione critica e inaccettabile di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica, alla mancanza di un'organizzazione didattica... »

Oggi a Roma Documento d'ateneo torinese presentato ai partiti

ROMA - Stamattina una delegazione, composta da rappresentanti del Senato accademico, delle facoltà e del personale non docente di un ateneo del Politotecnico di Torino, si incontra con il comitato di studio dei partiti politici per illustrare proposte di modifica al decreto Pedini. Il documento, approvato dai due consigli di facoltà di Architettura e Ingegneria, è espressione di una posizione politica unitaria.

La prima richiesta è quella di inserire nel decreto, come punto centrale, « una definizione più precisa del tempo pieno e delle incompatibilità, comprensiva delle norme, della decorrenza e della copertura finanziaria ». Sul tempo pieno, in particolare, il documento afferma che dovrebbe essere definito un orario di lavoro del personale universitario non limitato all'impegno minimo da dedicare alla didattica, ma esteso alle attività di ricerca e di ateneo.

La posizione giuridica ed economica del personale non docente universitario - secondo l'ateneo torinese - è quella a tempo pieno, e su di essa si fonda la distribuzione. In ogni caso l'azione per il tempo parziale deve comportare la limitazione dei diritti negli organi di gestione dell'università.

I rapporti di carattere professionale - è detto ancora nel documento - devono avvenire all'interno delle strutture amministrative, senza discriminazioni fra personale docente e non docente. Tra i punti principali, infine, vi è l'affermazione che le norme di incompatibilità, come definite nella proposta di riforma al Senato, devono essere accolte nel decreto.

Il documento prende quindi in esame un'altra serie di argomenti. A proposito del reclutamento e della formazione dei docenti, sottolinea tra l'altro come le norme sul reclutamento debbano salvaguardare l'accesso all'università dei laureati dopo il 1974, il mantenimento degli agguanti quale ruolo di transizione e non terza fascia di docenza. Indispensabile, quindi, di eliminare almeno parzialmente la titolarità degli insegnanti, suggerendo per il periodo di transizione la possibilità che tutti i docenti di ruolo possano su loro richiesta essere spostati dalla disciplina di cui sono titolari ad altra affine.

a. d. m.

Una soluzione debole e arretrata

Sardegna: dopo il veto dc si delinea un tripartito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - La segreteria regionale del nostro partito ha esaminato la situazione politica sarda, dopo l'incontro dei segretari della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. Da questo incontro, come noto, è emersa l'impossibilità di tenere la riunione di tutti i partiti autonomistici per il permanere del veto della DC alla costituzione di una giunta di larga solidarietà.

« La DC si assume in questo modo - si afferma in un comunicato della segreteria regionale del PCI - una grave responsabilità opponendosi ad una soluzione avanzata e realisticamente praticabile che essa stessa aveva formulato, dopo aver riconosciuto la necessità di un rafforzamento dell'esecutivo con la partecipazione di tecnici indicati dal Partito comunista. Questa ipotesi non è stata respinta, ma è stata accolta dal PCI, dal PSI e dal PRI, mentre il PSDI, esprimendo un dissenso, non ne ostacolava però la realizzazione. E' quindi chiaro - denuncia il PCI - che il « no » alla costituzione di una giunta con la partecipazione dei tecnici comunisti viene dalla DC. Prevalevano al suo interno calcoli di parte e preoccupazioni di tipo elet-

toralistico, che non tengono conto della grave situazione economica della Sardegna e della necessità di affrontarla con una Giunta autorevole.

« I partiti della maggioranza che hanno provocato la crisi - conclude il documento del PCI - e in particolare la DC che si è opposta alla costituzione di una giunta di solidarietà autonomatica, devono ora indicare una soluzione della crisi stessa. Il PCI nel ruolo che verrà chiamato a svolgere, e nello sforzo del mantenimento e nella prospettiva del rafforzamento dell'unità delle forze autonomistiche, darà il suo responsabile contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna. »

ROMA - Da oggi fino a domenica 28 si svolgerà a Roma presso l'Hotel Villa Pamphili (via della Nocetta 103) il XVIII Congresso Nazionale della FIMM (Federazione Italiana Medici Mutualisti),

socialdemocratici ed al resto della maggioranza di cui impedisce la formazione di un governo regionale di unità autonomatica. Questa possibilità, auspicata dagli stessi democristiani, è stata respinta dalle componenti interne più olttranziste. Ma nella DC neppure gli uomini e i gruppi più aperti hanno opposto iniziative valide per far fallire le manovre del « partito della crisi e della rottura ».

Ora la situazione è del tutto bloccata. L'on. Soduca tentando un accordo in estrema Ma è evidente che non riuscirà nel suo intento, dal momento che dal partito di maggioranza relativa non ha ricevuto alcun mandato, tranne il veto alla costituzione di una giunta con i tecnici comunisti. Il presidente eletto ha dunque le mani legate. Sembra ormai certo che a fine settimana si dimetterà per passare la mano ad un altro esponente del suo partito, incaricato, appunto, di costituire una giunta DC-PSDI PRI.

L'obiettivo del tripartito, che adesso viene perseguito, non è tuttavia di facile raggiungimento. Un governo del genere non conterebbe su una maggioranza, ed in ogni caso dovrebbe essere condizionato pesantemente dalla destra interna ed esterna allo scudocrociato.

Alla commissione Agricoltura della Camera

Nuove prove di incoerenza della DC nella discussione sui patti agrari

ROMA - A poche ore di distanza dall'assemblea del proprio gruppo parlamentare (iniziata alle 20 e conclusa fino a notte inoltrata) la DC ha dato alla Camera ulteriore prova di incoerenza sul problema della riforma dei patti agrari. I rappresentanti dello scudocrociato, come noto, avevano concordato con i gruppi di maggioranza di esaurire entro ieri l'esame degli articoli fino all'8, rinunciando anche a eventuali emendamenti modificativi presentati. L'intesa ha funzionato nella prima fase, con l'approvazione dei primi sei articoli; nella seduta di ieri mattina, invece, il gruppo dc, preoccupato di coprirsi a destra per l'atteggiamento liberale, ha chiesto di poter illustrare i propri emendamenti agli articoli 7 e 8, dei

quali la votazione avverrà forse oggi. Il liberale Costa aveva minacciato di non partecipare alle sedute della commissione.

L'assemblea dei deputati democristiani è stata aperta da relazioni di Galloni e Mazzotta. Sembra - a quanto è trapelato - che la discussione si sia svolta, tra l'altro, sulle proposte relative alla materia dell'art. 28, il più controverso che ha ancora suscitato contrasti e dubbi. L'on. Mazzotta avrebbe proposto che in presenza di un concedente che abbia effettuato sostanziali trasferimenti della terra, le parti (cioè il concedente e il mezzadro o il colono) possono costituire volontariamente una società. Nel caso tale condizione non si verifichi verrebbe prevista una soluzione

alternativa: o la concessione di un « premio » di appoggio strutturale « con la durata del contratto prevista dalla direttiva comunitaria (15 anni) o un aumento del canone a carico del futuro affittuario con una corrispondente riduzione temporale del contratto.

Nel gruppo dc tuttavia non mancano coloro che sostengono la necessità di ricercare soluzioni ragionevoli. A questo proposito, si è detto che gli stessi parlamentari probabilmente, si richiamava ieri, il presidente del gruppo, Galloni, rispondendo alla lettera del vice segretario del PSI, Signorile, in cui raccomandava moderazione. « Nella prossima riunione del gruppo dc - scriveva infatti - gli on. affrontarono la questione dei patti agrari con il necessario realismo politico, consapevoli che non è possibile su tale

problema inserire elementi di rigidità che mettano in pericolo il generale quadro dell'operazione. Galloni, poi, affermava di considerare « un atto costruttivo alla discussione » le proposte socialiste.

In effetti, i gruppi di sinistra pur nella riaffermazione della intransigenza del principio della trasformazione del contratto di mezza d'ra, in queste settimane hanno elaborato proposte di modifica dell'articolo 28, proprio allo scopo di facilitare una intesa. Anche a questo proposito ieri c'è stato un incontro fra PCI e PSDI.

Sull'assemblea dei parlamentari dc sarà riferito stamane alle 9 a rappresentanti degli altri gruppi di maggioranza.

Terno secco sulla ruota di Trento

bacco in una frazione di secondo. Così, ci siamo detti: calma, calma, può essere che Panella, Signorile e il Manifesto abbiano buone ragioni contabili che sfuggono alla nostra cultura approssimativa. Ci siamo detti, a una lunga ricerca, abbiamo tele-

fonato a un amico ragioniere. Conta e ricalcola, le tre cifre non facevano che caricarsi ripiù di misero.

Sentiamo tenuti su dai meandri dell'anima uno scrognolo tenebroso quando ci siamo ricordati di una gentile anziana signora che la-

tera in un botteghino piccolo e scuro e che ogni mattina, incontrandoci, ci ricordava: « A tua fortuna bisogna credere ». Siamo andati al botteghino e, senza preamboli, le abbiamo sussurrato: « Trento, diciassette, sei ». La signora ha replicato ragganata: « Bello, bellissimo. Trento, i denari di Giuda Diciassette, la disgrazia Sei, la befana. Su quale ruota lo guadagnano? ».

Le richieste del documento - verrà rilevato negli incontri di oggi - derivano da scelte politiche e culturali di segno non docente. Si ritengono necessarie e di settore, come a richieste di improvvisi ritorni staccati da un progetto di riforma complessiva delle università.